

Hanno rimesso radici a Roma, Borgata Ottavia. Lui è Rami di Haifa, Israele; lei Noemi, calabrese di Reggio. Tre figli: Thomas, Christian e Shady. «Dopo i primi anni di matrimonio – inizia a raccontare Rami –, ci è sembrato venuto il momento di rispondere ad una chiamata di Dio: essere una presenza d'amore nella mia terra d'origine. Coi nostri due bimbi e in attesa del terzo abbiamo lasciato un lavoro a tempo indeterminato, la casa di Roma, amici e interessi e ci siamo trasferiti ad Haifa, per ricominciare tutto daccapo...».

Noemi: «È stato un anno intenso, in cui abbiamo avvertito Dio presentissimo, ma anche difficile in quanto facevamo parte di una minoranza araba-cristiana in un paese ebraico, oltre che per la mentalità e gli stili di vita diversi (perfino Rami, dopo dieci anni in Italia, aveva difficoltà a riambientarsi)... Tanti i rapporti profondi stabiliti con ebrei, musulmani, cristiani. L'amore di Dio per noi sembrava legare ogni situazione, ogni nuovo incontro, e portava frutti ben al di là di quello che riuscivamo a fare».

Rami: «Appena cinque giorni dopo il nostro arrivo ad Haifa, sono stato assunto come dirigente in una agenzia informatica. Siccome per i miei colleghi, tutti ebrei ad eccezione di un cristiano, non era semplicissimo accettare un supe-

Noemi e Rami hanno ricominciato

La tranquillità economica o l'unità familiare?
Loro due non hanno avuto dubbi



Noemi e Rami Issa nel giorno delle loro nozze.
A des.: Rami con i tre bambini.

riore non ebreo, ho cercato di conciliare la professionalità richiestami col farmi concretamente vicino a loro: con uno studioso della Torah mi confrontavo quotidianamente sui prin-

cipi religiosi comuni; in occasione di feste ebraiche, cercavo l'occorrente per pregare insieme prima di cominciare il lavoro; oppure condividevo le difficoltà familiari di un altro».

Noemi: «Era un ottimo lavoro, ben remunerato. Ma quando ci siamo resi conto che i bimbi incominciavano a risentire del fatto che, per le sue ore lavorative, vedevano il papà solo un giorno a settimana, abbiamo concluso che l'importante non era la tranquillità economica, ma la nostra vocazione ad essere famiglia. Così Rami ha lasciato quel lavoro e ci siamo affidati a ciò che Dio avrebbe pensato per noi. Da aprile fino ad agosto siamo rimasti senza un'entrata economica, ma nonostante tutto mai ci è mancato ciò di cui avevamo bisogno».

Rami: «Ad agosto siamo tornati in Italia per far visita alla famiglia di Noemi e ai nostri amici di Roma. Al momento del nostro rientro ad Haifa, però, il nostro volo è sta-



to cancellato. Abbiamo allora approfittato dei due giorni a disposizione prima di un nuovo volo per salutare altri amici, tra cui l'ex-socio del mio precedente capo di lavoro. Del tutto inaspettatamente, lui mi ha offerto – nonostante la crisi – un nuovo contratto a tempo indeterminato nella sua azienda in piena espansione. Un po' confusi per i disegni di Dio che non sempre riusciamo a comprendere appieno, siamo tornati in Israele per fare nuovamente i bagagli e ripartire».

Noemi: «Siamo ritornati in Italia a metà settembre. Rami ha cominciato subito a lavorare, mentre io giravo per il quartiere, con due bimbi nel passeggino e il terzo nelle fasce, cercando casa e scuole per loro. In una sola settimana, siamo riusciti a trovare tutto: la casa e l'asilo per i due più piccoli erano addirittura nella stessa strada in cui lavorava Rami. Inoltre il suo datore di lavoro ha pagato la nostra prima settimana, trascorsa in un B&B».

E l'avventura continua. La sfida quotidiana di Rami e Noemi: «Provare a rispondere alla profonda richiesta di amore di ogni persona che incontriamo, al di là di tutti gli schemi e valutazioni che talvolta potrebbero frenarci. Solo così sperimentiamo ogni giorno la risposta d'amore di Dio, magari attraverso strade e mani diverse da quelle che ci saremmo aspettati». ■
